

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani

Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca

Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

18

LORENZO PERDUTO E RITROVATO

- 1. Ricordo di Lorenzo**
- 2. Manifestazioni di Lorenzo dopo il trapasso**
- 3. Nota critica**
- 4. Il cammino terreno verso l'eternità**



LORENZO BROGLI
14 Dicembre 1965 – 20 Aprile 1996

RICORDO DI LORENZO di Miranda Barisone

Lorenzo è deceduto in un incidente motociclistico il 20 aprile 1996, a trent'anni. È venuto a mancare proprio quando, dopo essere passato per le difficoltà e le sofferenze che accompagnano quasi sempre la giovinezza, aveva trovato un soddisfacente inserimento lavorativo e un rinnovato stato di benessere psicologico. La sua vita sembrava aprirsi verso orizzonti promettenti.

Non intendo, tuttavia, tracciare la sua biografia, ma offrire solo qualche spunto di comprensione che possa illuminare meglio certi fenomeni che appaiono di chiara natura paranormale. Per "presentare" Lorenzo, ho pensato di riportare due suoi brevi scritti significativi, per affidarmi poi al libero flusso di alcuni ricordi, in grado di mettere in luce qualche scorcio della sua vita e della sua anima.

Il primo documento è una piccola poesia, composta nell'autunno 1975, quando Lorenzo, che da bambino aveva trovato nella scrittura uno sfogo adeguato alla sua ricchezza immaginativa, stava per compiere dieci anni. Pochi giorni dopo la sua scomparsa, il testo è stato rintracciato dal fratello in un vecchio quaderno, che conteneva un romanzo d'avventure. La poesia ci parve molto bella e ispirata; la facemmo pertanto stampare per il trigesimo e piacque molto a tutti. Il vero motivo della scelta è però un altro.

In sintonia con le grandi simbolizzazioni archetipiche dell'umanità, molte comunicazioni medianiche rappresentano l'Aldilà come un giardino fiorito: il paradiso, appunto. Ed io ritengo possibile che la visione arcana, che a Lorenzo non era parsa di questo mondo, sia accreditabile a un'esperienza extrasensoriale, fatta a suo tempo personalmente da Lorenzo e poi fedelmente trascritta.

IL PRATO VARIOPINTO

*Dalla lontananza vidi un prato verde
con macchioline variopinte.
Mi avvicinai e vidi dei magnifici fiori
violette, ranuncoli, rose, ellebori, pervinche,
margherite, gigli, iris, magnolie...
Rimasi stupito e annusai l'odore profumato dell'aria.
L'erba fresca non si sentiva
sotto i miei passi.
Più ne facevo e più mi sentivo
di essere in un mondo meraviglioso
che non si trovava in questo mondo, ma in un paese
sconosciuto e inesplorato.*

L'altro documento è una breve lettera d'amore, scritta quando Lorenzo aveva poco più di quindici anni. Mi è sembrata una testimonianza della sua affettività alla soglia dell'adolescenza, quando si confida di ritrovare in un nuovo volto l'integrità degli oggetti d'amore idealizzati e perduti dell'infanzia; perché amare è ricordare.

Carissima Sandra!!

Ti penso sempre e più ti penso, più ti vorrei vicina, anche se so che questo non è possibile.

Ti voglio un bene sconfinato, senza limiti; molto più di quanto te ne volevo al campo.

Quando suono il piano, ti dedico tutto quello che faccio, ma tu purtroppo non le hai ancora sentite. Spero sempre che venga il giorno in cui le potrai ascoltare da sola insieme a me. Vederci il giovedì è un'autentica scalogna perché non possiamo mai restare un po' da soli. Comunque al ritorno se partissimo un po' prima, forse in Via San Giuliano del tempo ne troveremmo. L'importante è che nessuno venga con noi al ritorno; così potremmo stare un po' in pace.

*Ora ti saluto e siccome tu mi hai detto "ti amo" in tedesco, io te lo dico in francese: "Je t'aime".
Un sacco di bacionissimi*

Lorenzo

Ormai al di là dello spazio e del tempo, la vita di Lorenzo ha assunto i contorni di una fiaba, che non può iniziare che così: c'era una volta un bambino meraviglioso, il cui nome era Lorenzo Occhifondi, perché, fin da piccolo, conservava nello sguardo un'indefettibile serietà.

Una gravità quasi connaturata si palesò in lui fin dai primi mesi di vita, quando, fra i lineamenti informi di neonato, incominciò a spiccare uno sguardo dolcemente fisso, attonito e assorto. I suoi occhi densi, come imbevuti di papavero, sembravano già un destino: avevano scelto la dimensione atemporale del sogno. Crescendo, il peso del suo sguardo rimase una sua costante, anche se si ammorbidì di dolcezze inaudite e di malinconie fonde e dolenti, sempre più consapevoli.

La mobilità della vita, l'ombra e la fatuità dell'effimero sembravano inesistenti; anche quando la bocca rideva, l'occhio sognava un letargo arcano e profondo, simile alle immagini di quei paesi che, per un incantesimo, dormono, nel sonno delle acque, e la cui vita sembra indefinitamente sospesa.

Di preferenza, quindi, il volto era assorto in una dolcezza schiva e disarmante, che lo allontanava dal contatto umano immediato, per donarsi misteriosamente in legami segreti, che arrivavano come onde magnetiche fino al cuore, facendolo vibrare. Il peso delle emozioni che sedimentavano dietro il foro delle sue pupille non si trasformò mai, infatti, in un vero progetto di vita, ma gravò silenziosamente dentro di lui, pur con episodiche furie.

Eppure, proprio per quell'aria incantata che lo isolava, Lorenzo riusciva senza parere ad assorbire l'altro dentro di sé. Pur avendo un taglio leggermente orientale, con gli angoli rialzati, gli occhi non avevano niente di sfuggente o di enigmatico; anzi, lo sguardo si posava con tranquillo e quasi disinteressato stupore sull'osservatore. Libero dall'impegno di uno scambio aperto, quest'ultimo veniva inconsapevolmente catturato da quelle fessure fonde, capaci di risvegliare affetti remoti e insondati che sembravano staccarsi lentamente dal fondo dell'anima, per salire lentamente alla superficie della coscienza. In tal modo, guardandolo si credeva di scontrarsi con il proprio mistero, sorvolando sul suo, che pure era grande; comunicando in realtà se stesso, Lorenzo sfuggiva da qualsiasi indagine, illudendo l'osservatore fino all'abbaglio. Un magico gioco di specchi e di riflessi lo tutelava da qualsiasi contatto, proprio mentre sembravano fondersi dolcemente i confini individuali.

* * *

Se da un lato Occhifondi manifestava una sorta di estraneità e di lontananza verso il mondo, dall'altro sembrava farlo proprio con una fisicità solida e tranquilla, apparentemente impostata su quei tempi lunghi che invece non gli furono concessi, ma che pur sembravano appartenergli.

Infatti il suo corpo cresceva a vista d'occhio; era tondo, pieno, rigoglioso; una materialità pesante lo caratterizzava, che, pur nella naturale fioritura fisica dell'infanzia, sembrava un fardello, qualcosa che limitava e, forse, perfino opprimeva.

Fin dal loro instaurarsi, anche i suoi movimenti assunsero una particolare gravità; restava a lungo fermo nella sua seggiolina con alcuni giocattoli fra le mani, si muoveva con gesti pacati, quasi solenni, e quando, verso l'anno, fece i primi passi, questi furono un po' lenti e privi di slancio, ma calibrati e autorevoli. Stava formandosi Lorenzo, saldo, serio, imponente, una forma che sembrava radicarsi in terra, come un albero in attesa che qualcuno gli girasse attorno per esplorarlo, invece che curiosare in prima persona. Ma, in tal modo, riusciva a fondersi con l'universo.

Verso i due anni il volto perse la fisionomia di bambolotto, per assumere una grazia pensosa che mantenne inalterata fino alla pubertà.

Il volto era triangolare; sotto gli occhi ovali si stendevano due zigomi piatti e alti, mentre la mascella, che pure nasceva larga, si affilava in una linea del mento sottile e allungata, conferendo al viso una finezza strana, per un equilibrio di leggi contrarie. La bocca era piuttosto grande, con labbra ben disegnate e tenere, che si aprivano su sorrisi dolci, ma piuttosto rari; benché estese orizzontalmente come le mie, non si dilatavano in grandi sorrisi accoglienti, perché Lorenzo solo raramente lasciava libero il gioco dei muscoli, preferendo velare la sua contentezza, anche quando era intensissima.

Il profilo era perfetto, in virtù di un nasino regolare e diritto. Aveva splendidi capelli, che rimasero sempre uno dei punti forti del suo aspetto e curava con grande amore. Quando glieli sforbiciavo un po', esplodeva in vere crisi di panico; mantenne perciò un taglio abbondante, con un caschetto fitto che arrivava alle sopracciglia. Da ragazzo i capelli divennero di un castano lucente molto scuro, quasi nero; molto forti e rigogliosi, esprimevano quella vitalità prorompente, che era causa di tante

sofferenze tenute nascoste.

Nei primi anni dell'infanzia, invece, avevano una tonalità castano-ramata e dietro la nuca si arrotolavano in morbidi riccioli, che io piegavo compiaciuta con le dita. Lorenzo era fierissimo di quei boccoli e li ammirava, mettendosi di profilo contro lo specchio, per scorgerne le sagomature. Lo lusingava la mia ammirazione e allora un sorriso di esaltazione e di gioia lo sopraffaceva, restando come un tremito attorno alle labbra, che non osavano aprirsi nel trionfo conclamato. Non solo, ma proprio in quei momenti di massimo compiacimento, gli occhi si facevano ancora più seri e guardavano un po' aggrondati sotto le sopracciglia fitte e un po' ravvicinate.

Guardare di sottocchi, mentre il mento si appoggiava un po' sul petto, era una delle sue caratteristiche. In quei momenti faceva muro contro il mondo, con una diffidenza apparentemente irragionevole, di cui nessuno avrebbe potuto intuire le cause, tanto era stata precoce e apparentemente spontanea e tanto era in contrasto con l'amore di Lorenzo per me e per la bellezza della vita.

* * *

Pochi giorni prima di morire – era già aprile e si sentiva un po' di primavera – Occhifondi, tornato miticamente bambino e risucchiato dalla bellezza delle cose, una mattina mi chiamò con impazienza, mentre ero già quasi pronta per uscire. Obbedii subito a quella chiamata. Dalla soglia della cucina Lorenzo mi intimò, con un cenno, di non far rumore, indicandomi contemporaneamente con lo sguardo un pappagallino meravigliosamente variopinto, che camminava un po' stordito sul bordo della ringhiera del terrazzo, dopo essere evidentemente fuggito da una gabbia protettrice.

Preso in uno stupore quasi infantile per quell'epifania di bellezza che si offriva inaspettatamente allo sguardo di chi si avvia al lavoro, Occhifondi contemplava quella tavolozza vivente, che sembrava racchiudere in miniatura lo splendore dell'universo, quasi come un'iride messaggera. Seguendo un antico richiamo, aveva ritrovato l'intimità con le cose e guardava lo sflogorio cromatico di quelle piume per rivivere paradisiache gioie infantili. Il mondo ritornava ad essere un incantesimo cifrato, di cui scoprire la meraviglia.

Io guardavo Lorenzo un po' stupita, come se rivedessi all'improvviso il bambino-veggente di una volta che, con lo sguardo vergine e intatto, si lasciava nuovamente irretire dal fascino del mondo; e non a caso, perché tanti altri reconditi segni dicevano che Lorenzo, ormai alla vigilia della sua morte, era assalito dai tentacoli senza scampo della bellezza.

Pochi giorni dopo, anche Occhifondi, come la cocorita, volò via, con gli occhi pieni di sole e di colori e gli orecchi pieni di vibrazioni sonore.

* * *

Se qualcuno dovesse trovare eccessivo o celebrativo quanto ho scritto, cerchi di perdonarmi, perché l'amore materno non ha argini.

MANIFESTAZIONI DI LORENZO DOPO IL TRAPASSO

19 maggio 1996

Il 19 maggio 1996, a un mese dal trapasso, io tenni un seminario di psicologia del profondo sul tema della "Grande Madre", per conto di un'associazione culturale di Modena. Il seminario era articolato in due tempi, con lo stacco per il pranzo; vi partecipavano nove persone.

Verso le tre del pomeriggio, prima della ripresa, chiesi a una signora che non conoscevo — si era iscritta per conto terzi, senza un diretto contatto con gli organizzatori, e non aveva nemmeno consumato il pranzo in comune — di che cosa si occupasse; guardandomi con intenzione, mi disse che il suo compito di vita consisteva nell'aiutare la gente, anche con dei messaggi. Non diedi importanza all'affermazione — che valutai con sufficienza — e non compresi che quella persona cercava di

comunicare proprio con me, per cui, dopo pochi minuti, ripresi il lavoro.

Al termine dell'incontro, verso le sei di sera, mentre mi congedavo da tutti i partecipanti, incontrai di nuovo la signora, che mi prese un attimo in disparte. Guardandomi fissamente e piangendo per un'intima commozione, mi disse sottovoce di avere sentito circa alle undici del mattino una comunicazione di mio figlio. In essa Lorenzo le aveva detto "di star bene, di essere in pace e sereno". Mi invitava quindi, a non piangere.

Avendomi vista refrattaria a capire, si era fatta avanti una seconda volta di sua iniziativa, vincendo il proprio ritegno, perché non voleva andarsene senza avermi trasmesso il messaggio ricevuto, cui se ne aggiunsero di getto altri significativi, mentre parlava con me. Uno soprattutto mi colpì intensamente; lo riporto pertanto in extenso.

Tutto a un tratto, mentre stava parlando con me, sbalordita lei stessa e quasi non riuscisse a captare perfettamente il messaggio, mi disse che avrei dovuto meditare su "un documento che aveva a che fare con una cornice".

In un attimo rammentai che mio marito — dal quale sono separata da molti anni — mi aveva appena comunicato di aver ritirato dai carabinieri il portafoglio di Lorenzo. In mezzo a molti altri documenti, aveva rinvenuto un foglio fotocopiato che riproduceva una preghiera, che lui aveva voluto definire, sia pure in forma imprecisa, il *testamento spirituale* di suo figlio. Tale definizione rendeva la preghiera doppiamente "gemellata" con il concetto di "documento". Inoltre, mio marito aveva fatto incorniciare il foglio, esponendolo in casa sua come un quadro.

Di fronte a quella concordanza inspiegabile, non agevolmente attribuibile al cosiddetto inconscio "spiegatutto" della sensitiva, poiché si trattava di un particolare specifico e anche inusuale, prestai molta attenzione alla signora, che, salutandomi, mi disse in modo molto serio che "non era un caso che l'avessi incontrata". Queste ultime parole mi fecero una grande impressione. Dopo un periodo di riflessione, mi procurai il nome della persona e le telefonai per un appuntamento, senza saper bene in che cosa sarebbe consistito.

Anche un altro partecipante ricevette un messaggio da Lorenzo; non lo riporto in questo "quaderno", dove è una sintesi abbreviata delle comunicazioni ricevute. La documentazione integrale è depositata presso il "Convivio" di Roma.

Mi sembra opportuno trascrivere in copia alcuni passi della preghiera trovata nel portafoglio di Lorenzo.

*Sono nato nudo, dice Dio,
perché tu sappia spogliarti di te stesso.
Sono nato povero, dice Dio,
perché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.
Sono nato in una stalla perché tu impari
a santificare ogni ambiente.
Sono nato debole, dice Dio,
perché tu non abbia mai paura di me...
Sono nato di notte
perché posso illuminare
qualsiasi realtà...
Sono nato nella tua vita, dice Dio,
per portare tutti alla Casa del Padre.*

7 giugno 1996

In quella data mi recai, assieme a una mia amica che fungeva da testimone, da Loredana Corticelli – questo il suo nome; essa mi riferì che, poco prima di ogni mia telefonata visualizzava sul pavimento dell'ingresso di casa due grandi ruote e un casco, cioè gli elementi-base dell'incidente. La sensitiva si limitò a riferire verbalmente i messaggi, senza né scriverli né annotarli, conservando una totale lucidità mentale e percettiva. Il contatto avvenne mediante un'entità-guida. Subito dopo il colloquio, ho provveduto io stessa a prendere degli appunti.

Mi comunicò messaggi che coincidevano in misura significativa con l'esistenza di Lorenzo e con il tipo di rapporto che avevo avuto con lui, di cui lei non poteva essere assolutamente a conoscenza. Per chiarezza metodologica, riporto tutti i contenuti comunicatimi, quelli verificabili e quelli no. Dei primi delinea i nessi con il vissuto familiare di mio figlio; i secondi, per quanto congruenti e significativi, li riporto senza chiose.

Elementi verificabili

1) *Lorenzo “si era distaccato dalla mamma, quando la mamma non aveva avuto più bisogno di lui”.* Questa affermazione è vera e riflette una mia radicata consapevolezza; quando io avevo avuto un periodo di gravi sofferenze psichiche, Lorenzo, allora molto piccolo, mi aveva “salvato”, facendomi da “angelo custode” e da “dottore”. Il legame con lui era stato molto intenso e carico di affetto positivo. Da ragazzo, Lorenzo si era staccato da me, per raggiungere la sua indipendenza, fatto di cui ero molto contenta, ma, forse a causa del legame molto stretto dell'infanzia, si era separato da me con un'intima fatica e quindi con un vigore eccessivo, chiudendosi a qualsiasi confidenza per tutto il resto della sua vita, nonostante il perdurare di un grande affetto reciproco. Il distacco evolutivo di Lorenzo era coinciso con il mio totale affrancamento psicologico ed esistenziale, facendolo probabilmente soffrire al di là dei “livelli fisiologici” abituali. Forse lo avevo involontariamente frustrato, senza rendermene adeguatamente conto e quindi senza rendergli piena giustizia.

2) *I messaggi si riferirono anche a un Lorenzo “egoista”, che suggeriva di non comportarsi come lui.* In effetti, da ragazzo Lorenzo, pur aiutando generosamente i suoi amici e restando molto sensibile dentro di sé, era diventato “egocentrico” a livello familiare. Lo strappo affettivo adolescenziale pretendeva inconsciamente compensi materiali un po' irragionevoli, quasi a riparazione della perdita subita.

3) *Il messaggio toccò a fondo i temi della “ricchezza” e del “possesso”.* A questo riguardo, preciso che Lorenzo aveva una fame quasi morbosa di bellezza, incantandosi delle forme e degli stimoli sensoriali, sia in senso sublimato, che definirei “mistico”, sia con veri eccessi di avidità e di possesso (vedi sopra), fino a creare attriti in famiglia. Io, infatti, non potevo coprire tutte le gratificazioni economiche che lui avrebbe desiderato. La coincidenza più sorprendente di tali messaggi è tuttavia un'altra. Nei mesi immediatamente precedenti la sua morte, io, che ero stata sempre complessivamente disinteressata, avevo iniziato a confrontarmi polemicamente e ossessivamente con il suggerimento evangelico di non attaccarsi troppo ai beni terreni, minacciati dalle “tignole”. Mi ero mentalmente avvicinata alle posizioni di Lorenzo e, per la prima volta, pensavo che in fondo mio figlio avesse ragione e che l'agiatazza fosse la migliore garanzia per rendere appetibile la vita. Il messaggio era quindi calzante e pertinente.

4) *Lorenzo mi aveva ritenuto una persona “intelligente e autoritaria, di cui aveva un po' paura, per cui non mi aveva mai ascoltato.* Confermo in pieno la corrispondenza fra queste parole e l'atteggiamento di mio figlio, molto critico verso i miei impegni intellettuali. Nei suoi anni di vita adulta, poi, aveva respinto qualsiasi mio consiglio, sebbene io gliene avessi proposti pochi e con gran cautela, perché convinta del suo diritto di libera scelta. Mi ero rammaricata dei suoi caparbi rifiuti, perché sapevo che non potevo aver sempre torto.

5) *Lorenzo aveva “sperimentato tutto” prima della morte.* Tale affermazione non è strettamente controllabile, eppure risulta vero che mio figlio ebbe una vita emotivamente molto densa e intensa.

6) *Mi veniva suggerito di “non essere crucciata con me stessa per quanto accaduto”.* Dopo l'incidente, mi ero incolpata per non aver saputo proibire a mio figlio l'uso della moto e, siccome era ormai adulto e aveva dei mezzi finanziari propri, per cui non potevo interdirlgli nulla, mi ero incolpata di avergli modellato una personalità ribollente, che cercava di “scaricarsi” con la moto, che lui peraltro guidava in modo ligio e rigoroso. Il messaggio toccava quindi una corda sensibilissima del mio animo.

7) *L'ultimo messaggio diceva che “Lorenzo si sarebbe presentato alla nonna”.* Questa affermazione, puntualmente verificatasi, è descritta per esteso di seguito.

Elementi non verificabili

Le comunicazioni che seguono non sono verificabili, ma acquistano una loro validità dalla congruenza del contesto.

In esse si affermava che Lorenzo:

- 1) “era sereno”;
- 2) “era nella luce”;
- 3) “si era sacrificato per purificarsi”;
- 4) “aveva terminato la sua missione terrena”.

Inoltre:

- 1) la sua perdita doveva essere per me uno stimolo al fare;
- 2) era bene circondare la sua fotografia “con fiori bianchi”, perché il bianco purificava;
- 3) dovevo prestare attenzione alla famosa preghiera menzionata nel primo incontro;
- 4) dovevo pensare al fratello rimasto.

3 luglio 1996

In questo incontro, al quale ho partecipato da sola, la sensitiva adottò una comunicazione basata su una scrittura di tipo automatico; dopo essersi segnata con la croce, iniziò a stendere dei segni che non corrispondevano a vere lettere, ma erano come dei grafemi che avevano lo scopo di scaricare l'energia. Lo stile grafico dei segni cambiava automaticamente con il cambio delle entità.

Loredana si mantenne in uno stato di lucidità mentale, con voce e sensorialità corrispondenti, anche se in evidente dispendio di energia. I messaggi provenivano da una entità-guida, cui in seguito si aggiunse anche Lorenzo in prima persona. Ho provveduto a trascrivere i messaggi subito dopo la fine del colloquio. Distinguo, come sempre, gli elementi verificabili dagli altri.

Elementi verificabili

1) *“Paolo — il fratello di Lorenzo — è un orso, ma con il miele si addolcisce”*. Questo particolare, ovviamente del tutto ignoto alla medium, corrisponde in pieno al carattere del soggetto.

2) *“La nonna ha sempre presente Lorenzo e avrebbe ricevuto messaggi da lui”*. La comunicazione ribadì con più forza quanto già espresso la volta precedente. Di fronte a quelle parole io mi ribellai debolmente sia perché mi sentivo scavalcata nel mio ruolo di prima figura di attaccamento sia perché mia madre aveva sempre prediletto l'altro nipote, ossia Paolo. Tuttavia, due o tre giorni dopo, sentii casualmente una conversazione telefonica di mia madre, in cui affermava testualmente di “aver Lorenzo sempre presente” e di “intrattenere un ininterrotto colloquio con lui”. Mi resi conto che, mentre io sentivo il buco della perdita, mia madre riusciva a sentire la presenza di Lorenzo. Del messaggio che ebbe poi, a conferma di queste parole, riferisco più avanti.

3) *“La mamma non deve sempre, correre per lavorare e pensare allo studio, ma dedicarsi anche alla spiritualità”*. Questo messaggio corrispondeva in toto a una mia impostazione di vita, che Lorenzo detestava e criticava, sebbene con una vena saltuaria di bonarietà e anche di stima.

4) *La sensitiva interruppe due volte il tracciato grafico, per disegnare spontaneamente, come “su comando”. Emersero degli elementi molto pertinenti e mirati*. incominciò a disegnare un uccellino in volo e poi, di seguito, un nido sottostante, dal quale l'animaletto sembrava esser volato via. La medium non capì il messaggio e mi guardò interrogativamente; io, invece, captai in un lampo il significato riposto di quello schizzo. L'uccello era l' “Araba Fenice”, del cui mito, che mi aveva sempre ammaliato, mi ero occupata in gennaio in un incontro di gruppo. In quell'occasione mi ero chiesta perplessa se era possibile desiderare di spogliarsi totalmente di sé nella fede di acquisire un'altra forma di esistenza. Quella sera stessa, Lorenzo, che, come me, amava molto l'opera lirica, mi aveva comunicato tutto eccitato la notizia dell'incendio della “Fenice” veneziana. “Nomen, omen”,

avevamo detto. Nell'imminenza della morte di mio figlio quel mito mi era ritornato insistentemente nel flusso della mente, apparentemente senza un perché. Sottolineo, inoltre, che, pochi giorni dopo aver ricevuto questo messaggio, il più intimo amico di Lorenzo mi riferì che Lorenzo era solito affermare di non temere la morte, perché la considerava "in modo del tutto trascendente, come un passaggio per un mutamento", proprio nei termini del grande mito solare che mi aveva sempre affascinato.

5) *L'altro disegno fu ancora più sorprendente*: la medium tracciò la sagoma di un ragazzo, seduto su una specie di nuvola e attorniato da alcuni coriandoli, come se fosse una cosa "buffa" (espressione sua). Poi mi guardò interdetta, quasi per chiedermi una spiegazione. A me lo schizzo parve estremamente eloquente, anche più del primo. Subito dopo la morte di Lorenzo, mi ero infatti detta che, per non impazzire dal dolore, avrei dovuto rassegnarmi (umiliarmi razionalmente), fino a credere all'idea, così controversa, della sopravvivenza dopo la morte. Mi ero quindi raffigurata mentalmente Lorenzo che "seduto su una nuvola bianca e avvolto in una tunica, suonava un qualche strumento". L'immagine aveva un sapore molto sarcastico e poco serio — buffo, appunto — del tutto conforme allo schizzo della medium.

Elementi non verificabili

Loredana disegnò anche un occhio e una chiocciola nel suo guscio a spirale, che interpretò rispettivamente come segno della protezione di Lorenzo sulla famiglia e come simbolo di perfezionamento. Non ho ragguagli in proposito, sebbene trovi tale interpretazione persuasiva.

A livello di scrittura automatica, i contenuti dei messaggi sono stati di due tipi: spontanei e in risposta ad alcune mie domande. I contenuti spontanei hanno sottolineato:

1) l'importanza della preghiera — in particolare del Rosario — e del lavoro vissuto con spirito umanitario;

2) la necessità di impegnarmi in molte iniziative lavorative e di aiuto, in cui il guadagno non doveva essere il primo movente. Il messaggio favoriva una visione olistica nei confronti della persona da guarire, con una forte polemica contro l'approccio medico attuale. Per lavorare bene, occorreva l'intuito, ossia l'ascolto profondo dell'altro.

I contenuti in risposta alle mie domande sono stati questi:

1) a una mia domanda, fatta più che altro per sfogo, sul perché di quella morte prematura, la risposta fu che "Lorenzo non aveva più stimoli per vivere ancora e che aveva cercato la purificazione". Non mi sento di esprimere alcun parere in proposito.

2) Alla domanda se Lorenzo mi aveva voluto bene, la risposta fu: "Ho voluto bene alla mamma", che, doveva, da parte sua, perdonare i dolori subiti nella sua vita coniugale (l'avevo sempre fatto) e anche, a sua volta, rendersi consapevole dei dolori che poteva aver recato, consciamente o meno, agli altri.

3) Alla mia domanda sul lungo e segreto rapporto di amicizia intrattenuto con una ragazza, la risposta fu: "Sandra mi ha sempre nel cuore, ma è felice, ha scelto la sua strada. Io non sono più un ostacolo, forse lo sarei stato". Avrei potuto inserire questo messaggio in quelli verificabili, in quanto assai attendibile, ma ho preferito non svelare questa storia.

4) Ho chiesto a Lorenzo di darmi "la sua speranza", cioè la sua fede-fiducia che io non avevo mai avuto. La risposta è stata: "Te la darà".

5) Quanto agli amici "Uno avrebbe forse scelto una via religiosa".

La comunicazione terminò con l'espressione "baciotti", che, come tale, Lorenzo non aveva mai usato, sebbene amasse forme confidenziali e affettuose con il suffisso in "otti".

Seduta di metà luglio 1996

In quella data mi recai dalla sensitiva con la mia amica per scopi diversi da quelli della comunicazione medianica, ma Loredana ci disse che aveva dei messaggi. La comunicazione si svolse con le medesime modalità descritte nel paragrafo precedente. Parlò in prevalenza l'entità-guida, cui

subentrò in modo intermittente anche Lorenzo. Poiché le comunicazioni erano abbondanti, la mia amica le trascrisse sul momento. Come di consueto, distingo elementi verificabili da quelli che tali non appaiono. Tuttavia, per non spezzare l'ordine della comunicazione riprodotta fedelmente, non scindo i tipi di messaggi in due branche differenti, limitandomi a commentare i messaggi verificabili, nella sequenza in cui si manifestano. Il testo riportato inizia a comunicazione già avviata e presenta qualche isolata lacuna.

Medium: "...Ricorda la mia evoluzione, non il *me* bambino, ma il *me* uomo... (Pausa). "...Mi dice che se non fosse morto sarebbe partito per un viaggio. Ma non ti preoccupare, perché adesso io viaggio e sono felice". Subentra la guida che prosegue così: "Devi ancora far sì che il ricordo di tuo figlio sia l'ultimo e quello più bello: la sua evoluzione. Lui vuole che tu lo ricordi pieno di vita. Ora lui fa quello che ha voluto sempre fare: aiutare il prossimo".

L'allusione al viaggio è molto stringente e mirata; infatti, l'estate precedente Lorenzo mi aveva chiesto di offrirgli una vacanza al mare all'estero per la prossima stagione. Io avevo consentito volentieri e proprio la mattina del giorno in cui morì, mentre stendevo la biancheria sul terrazzo, mi ero ricordata della promessa. Ritenendo che fosse ormai maturato il tempo per la prenotazione, mi ero proposta di confermargli la promessa, durante il pranzo o entro il giorno seguente. Purtroppo, non ebbi il tempo di farglielo sapere prima della sua morte.

Io: "È per caso Alberto (un amico di mio figlio) che parla a nome di Lorenzo?"

Medium: "È tuo figlio che vuole che Alberto ti cerchi. Anche lui però ha bisogno di essere aiutato. Ha bisogno di questo calore... (mancano alcune parole)... perché così ti sembra di avere lui vicino, perché lui parlava sempre molto bene di te. Smetti di angosciarti. Non devi avere remore dentro di te".

Il messaggio conferma, senza che ci siano state confidenze da parte mia, che Lorenzo cercava di mettermi in contatto con il suo amico mediante una sottile "rete" di piccoli fatti significativi e ripetuti.

Subito dopo il suo trapasso, senza che io avessi fatto alcuna confidenza, Alberto mi regalò un testo particolare: *Il Vangelo di Marco* di Eugen Drewermann, teologo e psicoterapeuta (e io sono psicologa), già docente a Tubinga e ora allontanato dall'insegnamento per motivi disciplinari. Non c'era mezzo più efficace e migliore di quel libro, per attirare la mia attenzione su un testo sacro, perché io non ho mai amato la rigida ortodossia cattolica. Il libro mi piacque molto e mi piacque ancora di più pensare che Alberto me l'avesse donato su ispirazione di Lorenzo. Inoltre, poco tempo dopo, Alberto mi diede in lettura un altro testo dello stesso autore, *Teologia morale e psicoanalisi*, che in effetti mi piacque moltissimo, perché spezzava una lancia a favore di una valutazione morale dell'uomo centrata sulla pietà e sulla comprensione e, soprattutto, sulla umana debolezza, staccandosi dalla tradizionale psicologia filosofica della Chiesa.

Inoltre, ai primi di giugno tenni un seminario sull'origine del maschile, cui partecipò anche Alberto. Nella discussione succeduta al tema trattato, commentando quanto avevo detto sul mito di Osiride, nella versione molto spiritualizzata di Erich Neumann, Alberto aveva rilevato, in un modo che a tutti era sembrato molto ispirato e commosso, le profonde connessioni del dio egiziano dei morti con la figura di Cristo. Una mia amica, che "lavora" sull'aura e sulla bioenergetica, aveva notato una vibrazione particolare nella voce dell'amico e le era parso che, mentre diceva quelle parole, il timbro stesso della sua voce mutasse leggermente. Secondo lei, in quel momento, dietro Alberto c'era Lorenzo. Ecco il perché di quella mia domanda un po' confusa alla medium, che, pur del tutto all'oscuro di quelle reti relazionali, confermò il ruolo di mediatore dell'amico per volontà di Lorenzo stesso. Alberto è rimasto in contatto con me e parliamo spesso di argomenti che ci toccano profondamente. (Gli stessi temi sono riemersi in altre occasioni in modo singolare).

Io: "Da bambino cosa ha fatto per me?"

Medium: "Ha fatto tanto; senza volerlo e senza rendersene conto". (Ometto, per discrezione, una breve frase significativa).

Io: "L'ho sacrificato?"

Medium: "Non l'hai sacrificato; è stato lui a volerlo, perché ti vedeva sempre molto sola. Lui ti ha dato quell'amore che ti mancava in quel momento. Ha riempito quel vuoto. Anche se a te sembrava chiassoso nei suoi movimenti, ti è stato sempre molto vicino".

Questo particolare è assolutamente vero ed era già emerso nelle sedute precedenti; Lorenzo era stato il mio "dottore" e il mio "protettore" negli anni della sua prima infanzia. Sebbene la medium possa aver recepito qualcosa attraverso la sua sensibilità "normale", la precisione con cui mi è stata riferita testimonianza a favore di un contatto non ascrivibile né a dati oggettivamente noti né a dinamiche

“inconsce”, anche perché io ero stata complessivamente molto reticente sulla mia vita. Le frasi dette collimavano nei fatti e nello spirito con la vita e la psicologia di Lorenzo, ad eccezione, forse, di quel “chiassoso”. Da bambino Lorenzo era stato tranquillo, salvo pochi momenti di euforia e alcune esplosioni incontenibili di ebbrezza gioiosa, peraltro molto rare (in piscina, quando nuotava, ad esempio).

Io ho taciuto per un certo tempo, senza fare altre domande.

Medium: (dopo qualche parola non trascritta): “Più agirai con questo metodo, più le persone si apriranno verso di te e ti vedranno in una nuova veste. Non sarai più un’insegnante, ma una grande, grande, grande amica, che aiuta a evolvere le menti”.

Io: domanda non trascritta.

Medium: (mancano la prime parole di ricordo, per cui il significato non è sempre molto chiaro) “...Non dire che è volato via, perché era scritto così. Lui lo sapeva. Se lo avesse ricordato, non sarebbe uscito quel giorno... Anche tu per insegnare usi un libro dove è scritto... Così è la vita di voi mortali. Ma, credimi, lui avrà molta Luce. Vedi, del resto, la vita è come una grande palla che, una volta sgonfiata, non serve più. Quindi, quando le cose sono logorate, non servono più. Lui aveva finito il suo karma. Sii serena e sta in pace con te stessa. Ora lui è nella Grande Luce, la Luce che tu stessa vedrai, anzi che tutti voi mortali vedrete, e allora capirete cose che ora ignorate e non volete credere. Noi lanciamo messaggi. Cercate di recepirli, perché non vogliamo che la terra muoia. Troppe sono le brutture che il genere umano sta commettendo e bestemmia, bestemmia in modo orrendo e compromette così la sua stabilità. Ora nelle menti umane c’è solamente un cervello offuscato dalla forza del volere per forza ottenere sempre più del necessario che poi certamente non porterete con voi nell’altra dimensione. Cercate il colloquio con gli esseri della Grande Luce; sono stati messi a vostra disposizione. È molto importante questo... la vita è un dono immenso... quindi è una cosa che dovete apprezzare con grande amore...”

Come si vede, ogni tanto manca qualche parola di aggancio, per obiettive difficoltà di trascrizione simultanea del dettato.

Io: domanda non riportata.

Medium: “...Dice di stare serena... Lui è sempre vicino a voi. Si raccomanda suo fratello”.

Io: “Che cosa posso fare?”

Medium: “Usa con lui tutto quello che ti è stato detto. Ricordalo... Del resto, passo passo capirai anche tu molte cose. Ti si comincia ad aprire sempre più il tuo grande cuore che era chiuso come in una morsa e non volevi che i tuoi sentimenti fossero scoperti. Eri chiusa in te stessa e non te ne accorgevi. Ora sei molto diversa, del resto tu stessa puoi...” (saltate alcune parole).

Io taccio, perché inseguo il pensiero sulla mia chiusura, di cui non sono convinta e, per giustificare in qualche modo il messaggio, mormoro: “Ho capito con la mente...”

Medium: “Hai capito con la mente. Arriverai, ricordati che il tempo è... (mancano parole) e molte cose ti aiuterà a capire... Fa’ le cose migliori e aiuterai tuo figlio. Se oggi ti senti solamente stanca, è normale. Con il tempo acquisirai tanta forza e comprenderai molto di più di quello che è stato detto”.

Ometto di trascrivere alcune comunicazioni, per ragioni di spazio; desidero, tuttavia, fare qualche piccolo commento a questa seconda parte del messaggio, che non è verificabile. Sia pure in minima parte, la comunicazione adotta qualche sfumatura del linguaggio orientale, appreso dalla medium presso alcuni centri di meditazione, anche se Loredana è di fede cristiana. Punti di vista simili si insinuano qua e là in tanti messaggi; ritengo tuttavia, a tale proposito, che qualsiasi comunicazione medianica contenga affermazioni proprie della personalità e dell’ideologia del comunicante. Ammettere ciò, significa collocare la medianità in una fenomenologia naturale oltre che metanaturale, in cui si possono distinguere con pertinenza le diverse voci che compongono il messaggio. Se si ammette con serenità l’ineliminabile impronta del medium nella “stesura” del messaggio, la comunicazione medianica acquista enormemente in credibilità. Visti in una angolatura equilibratamente relativistica, perfino molti elementi accreditabili alla medium acquistano una loro parziale oggettività, che coopera all’autenticità del messaggio e lo riconferma.

Nel caso specifico di Loredana, alcuni connotati “orientali” e “caratteriali” del messaggio possono inserirsi nella speculazione religiosa occidentale più aperta sul versante interreligioso e interculturale e non disturbano affatto l’autenticità verificabile dell’altra parte del testo. Alcuni di questi temi vengono ribaditi da messaggi trasmessi da altri medium. Manca tuttavia lo spazio per un approfondimento in proposito.

31 luglio 1996

Trascrivo la lettera inviata il 20 agosto a Mario Mancigotti, in cui mia madre riferisce quanto avvenuto il 31 luglio 1996. Il testo è stato letto pubblicamente durante il convegno del “Movimento della Speranza” di Cattolica (settembre 1996).

È la mattina del 31 luglio 1996. Alle ore otto è mia consuetudine seguire il telegiornale, ma sono un po' in ritardo e già trasmettono il giornale per i “non udenti”. Non mi riguarda e abbasso il televisore, per dedicarmi ai miei tanti defunti con una preghiera. Sono seduta sul divano del salotto e guardo la fotografia della mia nonna che mi fa ricordare e pensare ai parenti che ho conosciuto e ai tanti parenti, giovani e anziani, mai conosciuti direttamente. Suddivido sempre le mie preghiere per gruppi familiari ordinati cronologicamente, ma oggi, senza un perché preciso, cambio: “Incomincerò con Lorenzo, che non ho ancora sistemato nella lunga fila dell’Aldilà”. Lo metto a parte, da solo, poi lo collocherò nella lista. Sono sola, tutto è silenzio e pace e inizio la preghiera.

“Eterno Padre, ti offro...”

“Speta, nonna, te dago mi una man” (Aspetta, nonna, ti do io una mano).

Voce chiara e sicura, inconfondibile.

Nello stesso tempo, benché sempre seduta sul divano, mi trovo in cucina, vicino alla finestra, accanto al lavello, in piena luce, è bel tempo. Sono in piedi, alle mie spalle c'è Lorenzo; non lo vedo, ma scorgo qualcosa di bianco, una maglietta e, forse, dei calzoncini bianchi.

Sopra il lavello, all'altezza della mia spalla sinistra, c'è la sua mano, proprio sotto i miei occhi. La mano è bianca, molto bianca, ma priva di rigidità. Il palmo è aperto e lungo il pollice, orientato verso sinistra, noto chiaramente una listerella di argento vivissima, che sembra quasi mossa da un alito leggero.

È un istante. Mi trovo seduta al posto di prima e sento scendere sulle guance un continuo scorrere di lagrime. Non so cosa abbia fatto, pensato o detto. Forse dicevo: “Grazie, Lorenzo, mi vuoi aiutare!” Quanto tempo sono rimasta seduta? Che cosa ho provato? Non saprei descrivere, ma quella mano offerta non la dimenticherò mai. Grazie, Lorenzo!

Lorenzo Brogli era mio nipote convivente. Chiarisco che, sebbene io abiti a Bologna da molti anni, sono di origine istriana; questo spiega le parole in dialetto veneto pronunciate da mio nipote, il quale, quando scherzava con me, usava spesso pronunciare qualche espressione dialettale.

In fede

Clementina Sami ved. Barisone

20 agosto 1996

Mia madre mi aveva riferito l'evento quello stesso 31 luglio in cui era occorso. Ne aveva subito preso nota scritta: per aiutare la memoria. Colsi l'occasione per confidarle i miei contatti con la medium. Allora mia madre, che pur non aveva mai avuto alcuna simpatia per le manifestazioni paranormali, decise di conoscere personalmente Loredana e io l'accompagnai. I messaggi furono rivolti quasi esclusivamente a mia madre nel modo consueto; alla fine subentrò Lorenzo direttamente.

Elementi verificabili

Medium (rivolta a mia madre): “Lorenzo ha visto e salutato anche la persona che è vissuta tanto poco con lei, ma vanno per strade diverse”. La sensitiva ed io restammo perplesse e interdetto, ma mia madre capì in un lampo il senso del messaggio. La persona incontrata da Lorenzo e vissuta tanto poco con lei era suo marito (il nonno di Lorenzo), deceduto tragicamente dopo solo quattro anni di matrimonio. La medium ignorava nel modo più assoluto tale fatto.

Per quanto riguarda l'incontro di Lorenzo con il nonno materno, aggiungo questa significativa

coincidenza. Due o tre giorni dopo questo colloquio, mio marito riferì a Paolo, fratello di Lorenzo, di aver fatto un sogno che si concludeva così: dopo vane ricerche, aveva finalmente trovato l'ingresso che cercava. All'improvviso si spalancarono due grandi porte e apparve, credo su una scalinata, Lorenzo in abito da sera. Era sereno e sorridente; accanto a lui due figure indistinte e luminose comunicarono a mio marito che Lorenzo aveva ricevuto suggerimenti e consigli dal nonno materno. Mio marito era totalmente all'oscuro delle comunicazioni medianiche sopra descritte.

Medium: "Avrebbe potuto salvarsi, ma ha preferito sacrificarsi. La vita non lo allietava più e il mondo era troppo brutale. Lui era cambiato spiritualmente negli ultimi mesi. La fine era decisa, il giorno fissato era quello: 20 aprile 1996. Era sereno e preparato per il gran passo".

La prima parte della frase non è, al momento, verificabile, la seconda sì. Tutti i familiari, e me per prima, gli amici e i conoscenti avevano avuto la precisa e netta sensazione che negli ultimi mesi Lorenzo si era trasformato: sembrava aver superato tutte le sue difficoltà, non prendeva più ansiolitici, era di umore lieto e sembrava quasi volesse appropriarsi appassionatamente di un'infinità di sensazioni e di emozioni. Il suo amore per la musica era aumentato ancora. Leggeva di più. Si era iscritto a un club di tiro con l'arco, in cui si era trovato benissimo, facendo molte amicizie. Ma per lui la freccia ha puntato lontano. Io lo vedevo come "leggero", vagamente euforico, come se un piccolo motore interno gli tenesse alto il cuore.

Medium: "Prega il Rosario con cui giocava da bambino".

Sul letto di mia madre, fra le volute di una cornice dorata, qualche volta era appeso un rosario, con il quale Lorenzo aveva probabilmente giocherellato da piccolo; andava infatti spesso a riposare in camera di mia mamma, che trovava "molto riposante".

Elementi non verificabili

1) "Lorenzo sta bene e dice (alla nonna) di pregare sempre e per tutti, come aveva sempre fatto. Qui ci sono tanti giovani assieme a lui. Anche i due giovani morti assieme a lui stanno bene; ma vanno per strade diverse".

2) "Tu prega sempre con le tue parole, ma per tutti come hai sempre fatto e noi vi aiuteremo. Siamo bene, guardate il cielo come è immenso, tutto Luce. Qui tutto è grande, immenso. Tu ti sentirai più forte".

3) "Hai ricevuto il dono dell'apparizione in cambio delle tue preghiere offerte ai defunti durante la tua vita".

4) Mia madre era rimasta sbalordita dalla visione che però le avrebbe dato tanta forza. "Sarà come una scalata per te".

5) In seguito comunicò direttamente Lorenzo: "La mamma non deve piangere tanto" (ripetuto più volte), deve lavorare molto, pensare a Paolo e vivere serena. Mi farà sentire, ma non subito".

3 ottobre 1996

Per ragioni di spazio, trascrivo solo qualche breve stralcio particolarmente significativo di questa seduta.

Io: "C'è qualche messaggio da parte di mio padre?"

Medium: "Lui mi dice di essere felice.... Ecco, è lui".

"Sii serena, cara figliola, cerca di essere in te e meno nei pensieri. Non pensare sempre intensamente a quell'essere che hai generato e che ora è per sempre uno spirito. Vedi, ci siamo incontrati, poi ognuno ha preso il proprio cammino".

Io: "Cosa ha detto a Lorenzo?"

Medium: "...Ricorda la parabola del Figliol Prodigo, quindi è sempre Luce fra noi".

Io: "Lorenzo può dire qualcosa?"

Medium: "Stammi bene; cerca di essere serena. Io sono in pace, come vorrei che fossi tu. Ho un compito, che poi, con il tuo aiuto, cercherò di portare in movimento...".

Poi, su un altro argomento: "Va a fare visita al santuario che sta sulla montagna.

Io: “Quale?”

Medium: “Pensa e capirai... A volte hai pensato di andarci e poi non ci sei andata”.

Io, perplessa, non rispondo.

Medium: “Nel tuo subcosciente hai mai pensato di andare in una chiesa a pregare?”

Io: “Sulla montagna?”

Medium: “... Per trovarti in un luogo isolato per poi dare sfogo al tuo pianto...”

Qualche ora più tardi mi sono improvvisamente ricordata di avere spesso desiderato, nel corso degli anni, di recarmi in un santuario che non solo è in alta montagna (cosa non usuale in Italia), ma costruito su uno sperone roccioso. Si tratta del santuario di S. Romedio, costruito nell’Alta Val di Non, dove io sono vissuta da bambina e del quale avevo sentito favoleggiare molto. Da adulta, dopo il mio trasferimento a Bologna, avevo sentito spesso il desiderio di visitarlo, anche perché ne avevo visto saltuariamente dei dépliant turistici. Mi era venuto in mente subito dopo la morte di Lorenzo e credo che fra le diverse cappelle di cui è composto, ce ne sia una dedicata alla Madonna Addolorata. Forse anche questo particolare può essere significativo. È certo che non ho mai desiderato visitare nessun altro santuario. Il messaggio mi pare quindi preciso e verificato.

Io: “Mia madre riceverà altri messaggi?”

Medium: “Lei li riceverà senza che noi te lo diciamo. Lei è quella che ha i canali più aperti, perché, vedi, è sempre in contatto con i suoi morti, come li chiamate voi”.

Quest’ultimo messaggio risulta verificato. Lo riferisce mia madre nella lettera che segue.

31 ottobre 1996

Il 31 ottobre 1996, mi sveglio tranquilla, senza sentire il minimo rumore. Non seguivo nessun sogno, eppure credo di essere alzata, già vestita e, molto meravigliata, mi trovo nel corridoio, che dà sulla porta d’ingresso, che è spalancata. All’esterno vedo chiaramente un vero quadro. La luce è quella del mattino. Vedo Lorenzo: ha i capelli scuri, molto ordinati; indossa un maglione grigio e azzurro chiaro, in armonia con i pantaloni jeans. Sta dritto, forse lievemente inclinato in avanti, quasi cercasse di sollevare un biglietto per porgerlo.

Vorrei dirgli. “Sei tornato!” Non c’è più nulla!

È stata una visione? Il sogno, per quanto strano possa essere, ha sempre un legame con persone, fatti, panorami. Ci sono le voci, i rumori, i movimenti ecc. Il sogno non sparisce, può essere troncato solo per un brusco e improvviso risveglio. Ho incominciato a pensare. Guardo l’ora: sono le cinque del mattino. Chi mi ha chiamato? Nessuno. Penso alla porta spalancata: perché non entra? Chi l’ha aperta? Quella silenziosa apparizione mi ha detto chiaramente tutto: Lorenzo vuol dire, o piuttosto dare, qualcosa.

Quando parlo del fenomeno a mia figlia, paragono Lorenzo a un postino o a un fattorino, dicendo che teneva le mani un po’ chiuse davanti a me, come se tenesse qualcosa da distribuire. Ma non riuscii assolutamente a intuire cosa.

Pochi giorni dopo, circa il 5/6 novembre arriva una lettera da Verona da parte della Cattolica Assicurazioni, con un bonifico bancario di sessantacinque milioni di lire a favore degli eredi di Lorenzo, per conto dell’assicurazione ENASARCO, cui Lorenzo, come agente di commercio, era iscritto. Di sera, prima di andare a letto, mia figlia rilegge la lettera. Era datata 31 ottobre 1996, in strettissima correlazione con la visione di Lorenzo.

In fede

Clementina Sami ved. Barisone

23 novembre 1996

Cara mamma,

è vero mi sono fatto vedere da nonna e avrei voluto che anche tu mi vedessi, ma la tua mente scientifica me lo ha impedito.

Tu devi aprire il tuo cuore e lasciarmi la porta aperta. Non ti crucciare, non ti preoccupare

dell'immagine della mia memoria: sono altre le cose che mi interessano. Adesso io voglio che tu impari le regole del mio mondo, voglio che tu sii serena, tranquilla, che ti dedichi alla gente per portarla sulla strada della conoscenza.

Ti devo dire, proprio devo, tutto il mio amore, la mia gioia nel poter parlare con te, ma non hai bisogno di venire fino a qui, puoi tranquillamente chiedere notizie di me in casa, senza neppure spostarti.

Mio fratello Paolo è proprio una copia di me. Io vivrò in lui e lo seguirò più da vicino. Eravamo tanto vicini che ci chiamavano "Pietro e Paolo" e invece eravamo, siamo, Lorenzo e Paolo.

Cara mamma, non posso dire di più perché mi emoziono anch'io. Sono felice di questo contatto, sono felice nel bel mondo in cui vivo. Ho incontrato anche il mio amico, ma l'ho lasciato perché la mia strada è diversa dalla sua.

Non aver paura, non mi perderai mai. Dio è buono, rivolgiti a Lui ed io verrò in tuo aiuto.

Guardati attorno e mi vedrai. Senza piangere, però. La vita va vissuta con gioia così come con gioia la lascerai quando verrà il momento e ci ritroveremo nuovamente insieme.

Tuo figlio Lorenzo

Nella data indicata, ero andata a trovare i coniugi Semeraro a Trieste, soprattutto per parlare con il marito, Stelio Semeraro, di cui avevo apprezzato una relazione al convegno del Movimento della Speranza di Cattolica. Non sapevo che anche la moglie avesse delle capacità medianiche. Poiché il signor Semeraro quel giorno era molto influenzato e non in condizione di comunicare, lo supplì lei. Si raccolse in una stanza da sola, per non subire nessuna sollecitazione dall'ambiente.

A un tratto riapparve in salotto, dove mi trovavo con il marito, per chiedermi se il fratello di Lorenzo si chiamasse Paolo. Alla mia risposta affermativa, osservò: "Allora il messaggio è veritiero, perché mi ha fatto questo nome". Poi si ritirò di nuovo per completare il messaggio.

Si tratta di un bel messaggio, pervaso di gioia e di luminosità; apparentemente non sembra rivelare niente di verificabile, ma non è così. Alcuni dettagli che segnalano non sono accreditabili a nessuna suggestione inconscia della medium.

1) *La comunicazione inizia con un'asserzione perentoria: Lorenzo è apparso alla nonna invece che a me a causa della mia "mente scientifica".* Tale affermazione, corrispondente in toto al mio modo di privilegiare le operazioni di pensiero, non poteva essere nota alla medium, che mi vedeva per la prima volta e alla quale avevo espresso fiducia nel contatto medianico. Tale fiducia sussiste realmente in me, ma mi vede, nello stesso tempo, estranea. È proprio la pertinenza della parola "mente" che mi ha persuaso della bontà della comunicazione.

2) *"Paolo".* Paolo, il nome del fratello, era ignoto alla medium, come ho già precisato sopra. È un segno di autenticità indiscutibile.

3) *"Tutti ci chiamavano Pietro e Paolo".* La comunicazione attesta la grandissima comunanza di vita e di affetto intercorsa fra i due fratelli, altro particolare sconosciuto alla medium, e sottolinea come i due fossero visti dagli amici e dai conoscenti come una "unità". Dopo la morte di Lorenzo, ho avuto conferma di questa impressione da svariate persone. Quanto ai nomi "Pietro e Paolo" con cui, secondo il messaggio, erano chiamati, non sono in grado di dire se gli amici li chiamassero scherzosamente così; posso però assicurare che mia madre aveva più volte espresso il desiderio che i due si fossero così chiamati: "Pietro e Paolo sarebbe stato proprio bello", anche perché aveva avuto due nonni di nome Pietro. Il binomio di Pietro e Paolo sarebbe stato quindi molto gradito e mia madre si era un po' rammaricata per tale mancata accoppiata.

4) *"Bel mondo".* Sebbene la signora usi questo termine anche in altre sue pubblicazioni e sebbene sia generalizzabile, anche se non consueto, per rappresentare l'Aldilà, nel contesto della comunicazione mi ha colpito come se fosse particolarmente mirata e pregnante. L'espressione parlava di bellezza, una parola-chiave per la psicologia di Lorenzo. Dopo la sua morte, avevo soprattutto sperato che si trovasse in un "bel posto".

5) *Nel messaggio si parla di un mio compito.* Benché io non creda molto a tali affermazioni, queste trovano una conferma in contenuti analoghi trasmessi da Loredana, che in buona parte non ho trascritto per ragioni di spazio.

La signora mi confidò che, prima del contatto medianico, aveva visualizzato a lungo mio figlio, in piedi accanto a me, seduta su un divano. Me lo descrisse come alto (Lorenzo era di statura media, forse le era sembrato alto, perché io ero seduta), robusto (corrisponde), con capelli molto scuri e molto

folti (corrisponde), pettinati a zazzera sul collo. Era proprio la pettinatura di Lorenzo, quando andava alle scuole superiori. La signora ne riconobbe il taglio un po' scalato, che sfiorava le spalle, quando, dopo queste parole, le mostrai una foto di Lorenzo di quegli anni.

10 gennaio 1997

Lorenzo per mamma.

Vedevo i tuoi occhi tristi, ma non capivo fino in fondo. Cara mamma, tu hai fatto tutto giusto, sono gli altri a non capire. Ero timido in apparenza, ma quello che volevo, volevo. Ora che ho sempre scarpe pulite, vorrei che tu non ti stancassi sempre per tutti. Se io non sapevo aprirmi, tu soffrivi per me. Ora ti racconto tutto e voglio dirti che il tuo amore mi ha aiutato tanto.

La scuola è finita, ma il mio voler sapere è sempre uguale. Nella mia scuola un detto "O credi o non ti ritrovi". Lorenzo è senza amici di grido, ma con amici che mettono musica in pentagrammi melodici. Le note mie erano di difficile (manca una parola), ma il tempo mi avrebbe dato ragione. Lorenzo è un fiore che non appassisce. Tu ansiosa attendi il mio ritorno. Le cravatte servivano per darsi un contegno. Le mie storie amorose tu forse non le conosci, ma per me l'amore è qualcosa che inebria.

Il telefono mi dava ai nervi, ma lo volevo per me.

Cara mamma, la sera che tu ricordi, io non la ricordo. Il mio viaggio non ha avuto ritorno, ma ora so che le mie cose tu le fiuti sempre. Lorenzo è il tuo angelo. Ti segue e quando tu ti chiudi in te stessa, lui ti accende una luce.

Apri la porta a chi ti può dare aiuto, meglio un sorriso che un pianto. Lorenzo non sapeva di tante carezze, ma ora ti sfiora e ti cobra il tuo viso pallido. Ti amo

Lorenzo

Ricevetti questo messaggio in occasione del convegno della Speranza di Modena, dalla medianità di Lina Bianchessi, che non avevo mai conosciuto. La medium cominciò a scrivere immediatamente dopo avere avuto una fuggevole visione della fotografia di Lorenzo e senza che intercorresse alcuna parola di commento fra me e lei.

Il messaggio è un ritratto straordinario di Lorenzo dal punto di vista sia psicologico che esistenziale. I punti verificabili costituiscono la quasi totalità della comunicazione. Passo in rassegna, con ordine, tutte le affermazioni circa fatti che oggettivamente non potevano essere conosciuti dalla medium:

1) *"Cara mamma, tu hai fatto tutto giusto, erano gli altri a non capire"*. Pur non aspirando né pensando di avere fatto sempre tutto bene, anzi consapevole della mia connaturata errabilità umana – credo effettivamente di aver avuto ragione più di una volta e di essere stata ingiustamente squalificata in casa e non solo da Lorenzo.

2) *"Ero timido in apparenza, ma quello che volevo, volevo"*. Ho già descritto la volontà fortissima di Lorenzo, che non accettava nessun consiglio e nessuna opposizione, procedendo inderogabilmente per la sua strada. Il fatto è espresso in modo inequivocabile e in forma letteralmente fedele. Spesso in casa dicevamo: "Lorenzo, quello che vuole, vuole".

3) *"Se io non sapevo aprirmi, tu soffrivi per me. Ora ti racconto tutto e voglio dirti che il tuo amore mi ha aiutato tanto"*. La chiusura confidenziale di Lorenzo è già stata descritta e viene riconfermata, assieme al suo desiderio riparativo di parlarmi di più e di aprirsi.

4) *"La musica"*. Il messaggio presenta qualche ambiguità, che non sono ancora riuscita a decifrare, ma allude alla musica come alla passione dominante di Lorenzo. Inoltre, subito dopo la sua morte, io mi ero immaginata Lorenzo che suonava su una nuvola (vedi pag. 12). Forse si vuole intendere che Lorenzo è con amici che fanno musica.

5) *"Le cravatte servivano per darsi un contegno"*. Le cravatte erano un pallino di Lorenzo, che ne aveva acquistate in quantitativi enormi, con autentica, divorante passione. Tuttora ne ho in casa un numero grandissimo. Le scelte erano state accuratissime e di classe. Lorenzo aveva ricevuto in dono dagli amici libri sulla storia della cravatta, era esperto dei vari tipi di nodi e aderiva a un club di "Amici della cravatta", che ancora quest'anno, verso Natale, ha inviato il catalogo con le offerte.

6) *“Le storie amoroze”*. Io stessa le ho definite spesso con questo nome. Sono state misteriose, completamente celate e talvolta dolorose. Io ho sempre pensato a Lorenzo come all’ebbrezza stessa e sapevo che l’amore per lui era soprattutto un’esaltazione dell’anima. Subito dopo la sua morte, Alberto aveva detto: “Dell’amore gli interessava soprattutto lo slancio iniziale, da vero romantico”.

7) *“Il telefono mi dava ai nervi e lo volevo solo per me”*. Lorenzo era molto indispettito quando telefonavo, criticando i miei colloqui anche se di lavoro e asserendo che perdevo tempo. Gli dava fastidio anche il suono del telefono, se per me. Spesso faceva segno di lasciar libero l’apparecchio, mostrandomi l’orologio che aveva al polso. Doveva chiamare i suoi amici. Lorenzo, da parte sua, telefonava molto e a lungo, vere conversazioni.

8) *“Il viaggio senza ritorno”*. Lorenzo è morto in un incidente nei dintorni di Bologna e non è più tornato a casa dal suo giro in moto.

9) *“La sera che tu ricordi tanto, io non la ricordo”*. Ho appunto saputo della sua morte alle sette di sera, nel primo crepuscolo di una lunga giornata primaverile.

10) *“Lorenzo non sapeva di tante carezze, ma ora ti sfiora”*. Sebbene in forma dubitativa, perché non ci sono riscontri inequivocabili, dirò che mi succede di sentire attorno alla sommità del capo una corrente sottilissima, quasi “soprapelle”, che passa tra i capelli con un movimento leggerissimo e molto regolare. Il fatto avviene generalmente in ambienti chiusi, senza nessuna corrente d’aria che possa provocare il fenomeno, che tuttavia assomiglia di più a uno stimolo elettrico che a un soffio d’aria. Non so se tutto questo possa dipendere da qualche fattore fisiologico, tuttavia lo sottolineo perché combacia perfettamente con l’ultima affermazione.

Come si può notare, l’autenticità complessiva della comunicazione risulta del tutto probante.

La manifestazione di Lorenzo continua e, come si vede, gli elementi considerati fin qui ne confermano l’autenticità.

NOTA CRITICA di Filippo Liverziani

Cara Miranda, ti sono grato di avere accettato di collaborare ai Quaderni della Speranza col tuo studio su “Lorenzo perduto e ritrovato”.

Lo chiamo così, poiché invero è uno studio, più che una testimonianza pura e semplice. La tua esperienza, così drammatica e pur così luminosa e confortante nel suo esito, tu certamente la esprimi e l’attesti, come fanno altre mamme e persone che hanno ritrovato il loro caro in una esperienza che è paranormale e spirituale insieme. Però, oltre a far questo, ti poni problemi assai precisi, analizzi i dati e porti avanti una ricerca.

Per quanto le testimonianze pure e semplici siano già di per sé di grande significato, uno studio come il tuo contribuisce bene a chiarire quelle che della nostra speranza sono le ragioni.

Tante volte sento dire: “La scienza non ci autorizza per nulla a trarre conclusioni sicure, sperimentali, circa la sopravvivenza. Quanto alle testimonianze di chi dice di avere ‘ritrovato’ un suo caro, noi le rispettiamo; tuttavia non possiamo attribuir loro alcun valore conoscitivo. Rimangono esperienze personali, soggettive, private. Gratificano i diretti interessati, ma nulla possono dire agli altri, che valga come conclusione razionale”.

Il punto d’arrivo di un tale discorso sarebbe che le nostre convinzioni scaturiscono da un puro atto di fede, svincolato da ogni razionalità, da qualsiasi benché minima giustificazione scientifica. Se è così, ognuno può credere quel che gli pare, senza più controllo, ed è aperta la strada a qualsiasi arbitrio.

Verrebbe anche meno ogni possibilità di farci prendere sul serio. Il massimo della benevolenza che l’opinione generale delle persone che si dicono di buon senso potrebbe accordarci è di pensare che, sì, certamente noi siamo in buona fede: e come tali da stimare, ma altresì da compatire, se, nella nostra grande sofferenza, ci rifugiamo in strane fantasticherie che, bene o male, ci aiutano a non cadere nella disperazione.

Tanti, in effetti, che hanno “perduto” qualcuno si rifugiano in una loro fede soggettiva del tutto

disancorata: “Che mi importa della scienza?” paion dirsi. “Debbo forse chiedere il permesso agli scienziati, per poter credere liberamente in quel che solo può darmi consolazione?” Chi soffre di un lutto recente, particolarmente traumatico, ha bisogno, più che altro, di un pronto soccorso spirituale. E allora tutto vale, che possa essergli di qualche aiuto. Anche una favola (se posso esprimermi così) può rappresentare per lui una stampella, di cui privarlo sarebbe ingiusto e crudelmente sciocco.

Ma quello sulla sopravvivenza è anche un discorso da riprendere, più tranquillamente, tra persone che non abbiano subito traumi, almeno di recente, e possano considerare ogni cosa in maniera più serena. Il discorso sulla sopravvivenza riguarda non solo chi è colpito da un lutto, ma l'uomo come tale.

E l'uomo non è, forse, uno? Perché mai questo iato, questa frattura tra una scienza, che non gli dice nulla di importante per la sua vita autentica e profonda, e una fede, dove le verità per lui più significative rimangono confinate tra i sogni e i miti?

Ecco, allora, la necessità che un tale discorso venga raccordato con la razionalità e la scienza. È quanto fai tu stessa, quando di ciascuna comunicazione attribuibile a tuo figlio svolgi un'analisi approfondita e ricerchi i possibili riscontri, gli “elementi verificabili” come tu li chiami, distinguendoli accuratamente da quegli altri dati che tali non appaiono, almeno per il momento.

C'è da aggiungere un'osservazione. La medianità è qualcosa di molto complesso e pure ambiguo. Non mancano i trabocchetti. Se vogliamo capirci qualcosa per non cadere in fatali ingenuità, bisogna che studiamo i meccanismi della psiche in generale e più in particolare della comunicazione medianica e impariamo a considerarli con occhio un po' più scaltrito.

Quindi ci vogliono mentalità aperta e serio impegno di studio, conoscenza della psicologia, acume, accortezza, finezza, attenzione estrema. Favorita anche dalla tua cultura ed esperienza psicologica professionale, tu dai di tutto questo ottima prova. Faccio voti che il tuo esempio sia contagioso!

Con i più vivi auguri per il tuo lavoro e per tutta la nostra collaborazione, un saluto affettuoso da

Filippo

IL CAMMINO TERRENO VERSO L'ETERNITÀ **di Filippo Liverziani**

Nella nostra comune ricerca noi tutti insieme stiamo tirando un po' le somme su un fatto che si delinea sempre più certo: una parapsicologia approfondita in un certo modo ci dà buoni elementi per affermare la sopravvivenza dell'anima.

Non c'è dubbio che una tale conclusione dia un senso abbastanza preciso alla nostra vita. L'esistenza non appare più un qualcosa di effimero, che la morte possa vanificare da un momento all'altro.

Debbo, tuttavia, fare l'avvocato del diavolo a me stesso e, se voglio farlo onestamente, devo dire subito che proprio a questo punto prende forma una obiezione un po' spiacevole.

Ci si può chiedere: e se dopo la dissoluzione del corpo fisico dovesse dissolversi, a propria volta, anche l'anima, ossia la personalità di ciascuno di noi?

Che cosa rimarrebbe? Potrebbe non rimanere assolutamente nulla. Oppure potrebbe rimanere un qualcosa di ulteriore, di ancor più fondamentale. Potrebbe rimanere, per chiamarlo così, lo spirito, l'io puro, il puro Sé.

Un asceta orientale, uno yogi indiano sarebbe più che soddisfatto di una soluzione del genere, che significherebbe il ritorno e il riassorbimento di ogni realtà nel puro Principio originario assoluto.

La creazione verrebbe annullata. Si ritorna all'origine, ove tutto quel che attualmente esiste è dimenticato: è come se non fosse stato mai.

A questo punto vanno distinti, grosso modo, tre possibili atteggiamenti.

Ci sono quelli che nel mondo empirico si trovano a loro agio, pur con qualche travaglio e dispiacere, che sportivamente accettano perché fa parte della vita.

Ci sono, poi, quelli che nel mondo si trovano male, vorrebbero fuggirne, evaderne. Sdegnano le cose della terra. Hanno ansia di assoluto. Ma di quale assoluto si tratta? L'assoluto che essi

riconoscono, e col quale anelano a ricongiungersi, è il puro Sé, il Brahman. Per loro il Dio che crea l'universo, la Shakti o Sposa o Paredra del Dio originario, non è Dio nel senso vero e pieno. È un Principio inferiore: un Sotto-Dio, per così dire.

È ben noto che anche gli ebrei, i cristiani, gli islamici riconoscono la realtà di un Dio. Di quale Dio si tratta, in questo secondo caso? Direi: si tratta di un Essere supremo concepito in termini assai diversi. Si tratta di un Dio in senso forte, che crea il mondo e, attraverso l'evoluzione e la storia, lo conduce al suo compimento perfettivo. Adesso la creazione è quella che è. Alla fine, quando il Creatore l'avrà portata al suo compimento, sarà perfetta. E anche ciascun essere creato, anche ciascuno di noi è chiamato a collaborare con Dio al compimento perfettivo della creazione dell'universo.

In connessione a questi tre atteggiamenti prendono qui forma tre diversi tipi di sensibilità.

C'è chi è attaccato a questo mondo, a questa esistenza, e volge le spalle a qualsiasi istanza di un'altra dimensione. Quando poi gli muore una persona cara, la ritiene perduta per sempre ed entra in crisi. Ma in definitiva, a meno che non cambi idea e atteggiamento, rimane chiuso nel suo orizzonte puramente mondano e terreno.

C'è chi non ama questa vita terrena e anela a un assoluto che la superi e la dimentichi. Ecco una spiritualità di evasione, di fuga dal mondo. Mi sembra, però, una spiritualità assai incompleta. Pur tanti ne rimangono appagati: è un fatto. Le sensibilità sono diverse e non per questo ci dobbiamo accapigliare.

C'è, infine, chi ama la vita proprio in quanto creazione di Dio, di quel Dio che è da amare sopra ogni cosa. Io personalmente condivido questa terza posizione: e cercherò ora, in brevi parole, di caratterizzarla.

Vi dirò, in confidenza, che io mi affeziono alle persone e alle cose, e anche agli animali e alle piante, con una certa spontaneità e facilità. Le cose mi piacciono, mi interessano come sono. Al tempo stesso io percepisco che nessun essere singolo si risolve mai nel suo essere di fatto e neanche nella sua maniera di apparire ai nostri sensi fisici.

C'è in me la percezione abbastanza viva che ogni realtà ha una sua dimensione profonda. In quella dimensione c'è l'essere più vero di ciascuna singola realtà, c'è il suo dover essere: in breve, c'è Dio. C'è il Creatore che lo pone e lo mantiene in esistenza, che lo volge al meglio, lo volge a quel che dovrebbe essere idealmente, lo volge alla sua perfezione, alla perfezione del tutto. L'esercizio costante di questa forma di sensibilità mi porta a cogliere, in tutte le realtà, la presenza attiva di un Dio creatore.

Mi sono, poi, convinto che amare ogni realtà singola fino in fondo, meditare su di essa fino in fondo, fare su di essa esercizio di piena attenzione significa amare Dio, sfociare in Lui, trovarlo, esperirlo al vivo.

Ma c'è una operazione inversa e alternabile. Noi amiamo Dio, lo esperiamo, lo sentiamo nel nostro intimo. E allora, a un certo punto, avvertiamo in noi stessi l'amore che Lui ha per ciascuna creatura. Sentiamo che Dio ama ciascuna creatura in se stessa, nella sua singolarità.

Nell'amare Dio amo ciascuna sua creatura, nell'amare ciascun essere amo l'Assoluto che, proprio nel fondo di quell'essere, vive e agisce per attuano in modo pieno, per attuare la perfezione dell'esistenza intera. Tale è il progetto divino. Amare Dio vuoi dire anche amare il suo progetto.

Una piccola parentesi. È chiaro che Dio non si mette al tavolino a fare progetti, a discutere il pro e il contro di ciascuno per decidere infine il migliore. Tutto questo comporterebbe una successione di atti che non potrebbe darsi nell'Assoluto, secondo il concetto che di Lui hanno metafisici e teologi insieme. La vita divina si esaurisce in un solo atto, che è atto di infinito amore e dono di sé. Ora il progetto divino è uno solo: è dare a tutte le cose e in particolare a ciascun essere umano la pienezza della vita, la perfezione. Siamo noi che, cooperando con Dio e attingendone ispirazione e forza, poniamo mano a una molteplicità e successione di progetti, ciascuno imperfetto in sé ma teso con l'insieme degli altri ad attuare la perfezione. Di un progetto o disegno divino si può parlare solo in maniera analoga, da non appesantire con associazioni mentali di sapore antropomorfo, le quali potrebbero tutt'al più valere da simboli.

Se amo Dio amo il suo progetto, amo tutto quel che gli sta a cuore, amo ciascuna creatura e la creazione intera e il bene di essa, amo quella che dovrà essere infine la perfezione di tutte le cose.

Posso fare un esempio umano? Un uomo può sentirsi guardato con benevolenza; ma quante volte si tratta di un amore rivolto veramente a lui?

Una brava ragazza che si vuole sposare vede in un giovane il possibile marito. E va bene. Ma è

capace di scorgere nel suo intimo, di percepire quel che egli veramente è, quel che ha nella mente e nel cuore? Al di là di certe formule solenni che si scambiano in chiesa, è capace di prendere parte autenticamente alla sua vita?

Quante donne, e per essere equo aggiungo subito quanti uomini, sono capaci di vedere nel possibile partner qualcosa di più che un essere con una testa, due braccia, due gambe, eccetera, col tale titolo di studio, con la tale posizione sociale, eccetera, e magari, speriamo, anche simpatico per parlarci ogni tanto, per starci un po' insieme, del quale però si ignora tutto l'essenziale?

Quante mogli sono vere compagne dei loro mariti, e viceversa? Quanti genitori comprendono i figli veramente, quanti figli si immedesimano veramente nel pensiero e nel sentire dei genitori?

Troppo spesso noi vediamo anche nel nostro migliore amico l'immagine di un essere che può rappresentare qualcosa per noi, assai più che di un qualcuno che abbia consistenza in sé con una sua autonoma vita, sue aspirazioni, progetti e problemi specificamente suoi. Questo qualcuno meriterebbe che gli dedicassimo almeno un pochino di attenzione. Ma chi se ne accorge?

Qualcosa di abbastanza analogo si dà nel nostro rapporto con Dio. Egli serve a noi, ci consola, ci fortifica, ci ispira, ci elargisce i suoi doni. Ma chi è poi Dio, questo Sconosciuto? Che cosa gli sta realmente a cuore? Che cosa è bene per Lui, al di là del nostro assai fallibile giudizio? al di là delle nostre incessanti fantasticherie, dei nostri continui "conti senza l'oste", al di là delle selve oscure di illusioni e di errori dove continuamente ci smarriamo?

Ecco una bella domanda: che cosa sta veramente a cuore a Dio? A tanti parrà un interrogativo privo di senso. L'amore, dicono, è umano; Dio è al di sopra: non ama e non odia. Attribuire a Dio amore per qualche cosa, per qualcuno è dare di Lui una immagine antropomorfica, dicono pensatori anche illustri, a cominciare da quell'Aristotele che Dante chiama "il Maestro di color che sanno".

Un tal Dio è quello che Pascal chiama "il Dio dei filosofi e dei sapienti". A questa Divinità che pare eccessivamente concettualizzata e anche, ovviamente, un po' freddina, Pascal contrappone il Dio della propria esperienza religiosa: è il Dio vivente di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo, che gli ha donato quella "notte d'estasi", il cui ricordo egli ha fermato nelle parole del foglio che portava cucito nel farsetto.

Il rapporto religioso con Dio, via via che lo si approfondisce, si rivela sempre più rapporto d'amore. E Dio appare sempre più amante. Amante in misura infinita. Anzi, tutt'uno con l'Amore stesso nel suo principio. Come dice l'apostolo Giovanni, "Dio è amore".

I filosofi questo non lo sanno, poiché si limitano a concettualizzare Dio (beninteso quelli per cui tale operazione abbia ancora un senso), e lo concettualizzano al punto da ridurlo a una realtà solo concepibile astrattamente, non più percettibile al vivo.

Quelli che, invece, magari pur filosofando, si preoccupano soprattutto di avere di Dio un'esperienza, un rapporto personale a tu per tu, nella misura in cui approfondiscono un tale rapporto ne colgono l'irradiazione d'amore infinito e finiscono per concepire l'intera vita divina come un assoluto e originario atto di amore. Provare per credere.

Se Dio ama, e soprattutto ama, ci si può chiedere: che cosa ama Dio? Viene spontaneo da replicare che Egli ama tutte le realtà, tutti gli esistenti, i quali vengono ad esistere, appunto, in grazia di quell'atto di amore divino che tutte le cose pone in essere.

In altre parole, pare che a Dio stia massimamente a cuore la sua creazione. Egli la ama infinitamente, senza limiti, la ama per sempre. Questo vuol dire che non può distruggerla. Ogni singolo essere della creazione, ogni suo dettaglio è infinitamente prezioso. Le stesse realtà più effimere hanno una loro eternità, poiché gli istanti pur brevi del loro esistere sono assunti in eterno nell'eterno presente della Mente divina. Un'onda si è infranta in un attimo contro uno scoglio: e non solo quello scoglio nella sua stabilità, ma anche quell'onda singola è per sempre.

Mi piacciono due frasi che dicono un po' questo. La prima è di Pascal: "C'è qualcosa di ammirevole in tutto quel che accade". La seconda, che parafrasa un po' la prima, è di Léon Bloy: "Tutto quel che accade è adorabile!"

Svolgendo la classificazione già data in abbozzo, si darebbero per l'uomo due maniere di andare verso l'eternità e anche una di non andarci affatto.

Abbiamo visto che c'è chi si disinteressa del tutto di alcuna dimensione dell'eterno, e con questo interlocutore il discorso è chiuso. Rimangono da considerare le due possibilità positive. Ed è chiaro che qui il discorso è e rimane schematico. Diremo allora che, grosso modo, ci sono due maniere di concepire la dimensione dell'eterno e perciò di andare verso di essa.

C'è la maniera tipica dello spirito indiano, per cui l'eterno, ovvero l'assoluto, il solo vero autentico originario assoluto concepibile, è, per così dire, un vuoto: è, in altri termini, uno stato mentale del tutto epurato, uno stato di coscienza privo di qualsiasi contenuto empirico. È lo stato di coscienza che lo yogi raggiunge nel samadhi, nella suprema unificazione col proprio Sé.

È chiaro che, se la meta ultima della nostra attuazione di uomini è quella, noi la raggiungeremo solo superando e dimenticando ogni cosa, compreso tutto quel che ci sta maggiormente a cuore. Quindi affetti familiari, amicizie, amori, aspirazioni, interessi, arti, scienze, umanesimo, con tutto quel che ci appassiona in qualsiasi modo a qualsiasi livello... mettiamoci sopra una bella pietra, poiché sono tutte cose effimere senza vero valore, destinate a morire del tutto, senza che ne sopravviva neanche il ricordo.

La conclusione non può essere altro che la vanità non solo dei valori apparenti, ma anche di quelli che nel nostro comune sentire percepiamo come i valori più reali e più alti.

Tutti questi valori sono, invece, in tendenza, pienamente riconosciuti nella visione dei monoteisti. È chiaro che mi riferisco ai valori umani autentici. Sono valori che si possono perseguire in misura infinita. La conoscenza può essere perseguita senza limiti, fino alla meta ideale dell'onniscienza. Così il dominio delle cose e anche di se stessi, della stessa natura umana ad ogni livello, può venire perseguito, al di là di ogni limite, fino alla meta ultima dell'onnipotenza. Così, ancora, la creatività artistica degli uomini imita la creatività divina e al limite persegue le sue infinite perfezioni.

Il Dio del monoteismo è tale in senso pieno e forte. Il Dio nel suo aspetto creatore non è una sorta di Sotto-Dio, come nell'induismo; è, bensì, Dio al pari di altri modi d'essere della Divinità più originari. Nella visione ebraica, cristiana ed islamica non è un Sotto-Dio che crea il mondo, ma Dio stesso nella sua unità e pienezza. Così un Dio forte pone in essere una creazione forte.

Ciò non vuol dire che la creazione, al punto in cui è oggi, al punto di sviluppo attuale, sia perfetta. Essa è ben lungi dalla perfezione, come è purtroppo assai agevole constatare da chi anche solo si limiti a guardarsi attorno e a guardare in se stesso. Ci è, comunque, promesso che questa creazione sarà un giorno liberata dal male che l'opprime e sarà infine perfetta e compiuta. Questo avverrà nel giorno ultimo del Signore, secondo profezie che sono comuni alle tre grandi religioni monoteistiche.

Devo richiamarmi, ora, alle risultanze di ricerche medianiche portate avanti dal nostro gruppo sperimentale del Convivio di Roma. Eccone le conclusioni, in sintesi, per quel che riguarda il discorso presente.

Dopo il trapasso l'anima beneficia di un sonno rigeneratore, al cui risveglio segue un periodo di vita astrale, caratterizzata da immagini simili a quelle della vita terrena, un po' come lo sono le immagini che popolano i nostri sogni. Queste immagini derivano dalle nostre abitudini mentali, le quali condizionano i sogni e similmente condizioneranno l'esistenza mentale dell'aldilà in quei primi stadi che appaiono più legati alla terra.

Ma poi quelle abitudini mentali cadono via via e con esse cadono le immagini stesse, con i ricordi, gli attaccamenti di varia natura e gli stessi affetti. O, meglio, più che cadere vengono sospesi. Sospesi e poi ripresi, in alternanza, nei momenti rispettivi in cui l'anima si deve distaccare di più dalla terra, ma anche deve riprendere contatto con i propri cari lasciati sulla terra: quel contatto, quella comunione che sono per sempre e nessuna forza può annullare.

La ragione è questa. L'anima deve liberarsi da ogni egoismo ed egocentrismo, per essere tutta e sola di Dio. Quando sarà tutta di Dio, cioè santa, l'anima in Dio ritroverà tutto. Ritroverà tutto, certo, e tutti e ciascuno a un livello incomparabilmente più alto.

Nel suo pieno realizzarsi come Uomo-Dio, a somiglianza del Cristo, ciascuno ritroverà in Dio la sua umanità piena. La ritroverà a tutti i livelli. Ed ecco la resurrezione finale, come evento ultimo del processo della creazione dell'universo, che completa la creazione stessa e la rende perfetta.

Abbiamo visto come le concezioni induistiche identifichino la meta finale, eterna dell'evoluzione umana con una condizione di spiritualità epurata, vuota di qualsiasi contenuto empirico, dove ogni creatura è dimenticata, dove la creazione è, in quanto tale, annullata.

Possiamo ora contrapporre a questo assoluto "vuoto" dell'induismo (e derivati) un assoluto "pieno" quale meta ultima dell'evoluzione dell'uomo e dell'intero universo nella visione di un monoteismo "forte" come quello ebraico-cristiano-islamico.

Queste due visioni dell'eterno quale meta finale si escludono a vicenda? Direi di no. Vedrei piuttosto il "pieno" inglobare il "vuoto". Quella perfezione ultima la vedrei attuabile a livelli diversi. A un certo livello si potrebbe realizzare quell'esperienza del "vuoto" (parola che seguito a mettere tra

virgolette, trattandosi di un vuoto sui generis) che è la meta ultima dell'asceti delle Upanishad, del Vedanta, dello Yoga. E ciò non esclude che si possa realizzare, a livelli diversi, le perfezioni dell'umanesimo, cui al limite mirano le varie forme di conoscenza e di creatività (scienze, tecniche, arti e via dicendo). Ecco l'ideale di una perfezione articolata in tante perfezioni diverse che si completano.

Questo nostro discorso sull'uomo in cammino verso l'eternità perviene, così, a una conclusione che mi pare suggestiva, non solo, ma coerente con lo spirito più profondo sia della religione che dell'umanesimo.

L'uomo religioso non perde il suo tempo, nel perseguire quella santificazione che, si è visto, coincide con la meta ultima dell'evoluzione delle anime disincarnate nell'aldilà.

Né perde il suo tempo lo yogi, l'asceta volto a quella ricerca del Sé, che è parimenti necessaria a un'attuazione spirituale completa.

Ma nemmeno perdono il loro tempo lo scienziato, il filosofo, l'artista, l'inventore di tecniche nuove, l'imprenditore di iniziative economiche, il politico dedito a un'opera di riforma e di miglioramento della società, e lo stesso uomo o donna che alla vita associata coopera anche al livello più modesto facendo il suo dovere e dando il suo contributo, quale che sia, dal posto dove si trova.

Da tutto questo discorso si possono trarre conclusioni anche sul piano morale. Si era compreso abbastanza bene che l'amore che noi possiamo nutrire per una qualsiasi persona è incompleto se non cerchiamo di conoscere e di condividere quel che ad essa sta a cuore. Così amare Dio è anche cercare di conoscere e di condividere quel che Dio ama. Amare Dio è amare la sua creazione. È amarla in concreto. È, quindi, impegnarsi per aiutare Dio stesso a portare la sua creazione a compimento.

Come un tale impegno si debba tradurre in atto dipende dalle situazioni concrete, che non è qui il luogo di analizzare. Possiamo, qui, solo distinguere, in linea generalissima, la situazione dei vivi sulla terra da quella dei trapassati.

A quanto risulta, l'impegno essenziale delle anime trapassate è la santificazione. Non l'umanesimo, che ha, essenzialmente, il suo luogo di attuazione su questa terra. Una volta trapassati all'altra dimensione, noi saremo impegnati a farci santi, continuando il cammino religioso che avremo fatto bene a iniziare già su questa terra. Quello sarà allora, a un certo punto, l'unico cammino. Aiuteremo Dio a compiere la creazione nostra di uomini di Dio, lo aiuteremo ad attuarci come uomini di Dio, non come artisti o scienziati. Quest'ultimo è, invece, un compito terreno.

Su questa terra dobbiamo farci santi, non c'è dubbio, iniziando quel cammino che avrà in cielo il suo compimento. Però dobbiamo anche, e anzi in modo specifico, perseguire l'umanesimo, lo svolgimento della creatività, il progresso delle scienze, delle tecnologie, delle imprese economiche, delle attività politico-sociali. È su questo terreno che noi siamo chiamati a testimoniare, in maniera specifica, quell'amore di Dio, che si concreta nell'amore per la sua creazione, che si concreta nella partecipazione sollecita, interessata, entusiasta e attiva al processo della creazione compiuta del mondo.

Le vicende spesso drammatiche della vita ci hanno portati a volgere lo sguardo all'aldilà. Possiamo esserci arrivati per la via più filosofica di un interesse spontaneo a quei problemi; possiamo esserci arrivati per il contraccolpo di un lutto anche gravissimo, che ci abbia condotti alla soglia della disperazione. Qualche esperienza ci ha posto in contatto con l'altra dimensione, ce l'ha fatta intravedere. Dell'altra dimensione ci siamo fatti una qualche idea. Sappiamo che è là ad attenderci. Ma sappiamo pure che, per il momento, essa non può catturare la nostra attenzione esclusiva.

Per il momento noi viviamo su questa terra e i nostri compiti sono terreni. Il cielo domina l'orizzonte per dare significato e luce al tutto; ma per il momento noi viviamo su questa terra e i nostri compiti sono terreni. Quando alla fine cielo e terra si incontreranno, sarà tanto più bello per tutti noi, quanto più ciascuno avrà compiuto il suo dovere, proprio dove si trova, sentinella postavi da Dio, fedele fino in fondo alla consegna per amore di Lui.